

Visita alla mostra

L'uomo esausto

16.10.2020 – 10.1.2021

Preludio

Il gruppo scultoreo tardo ellenistico di *Laocoonte*, che apre la mostra, incarna l'esuberanza maschile del tempo – attraverso la nudità del corpo di quest'uomo la forza divina assume forme sublimi. Ma nonostante questo tripudio di bellezza classica, la storia che viene raccontata dalla mostra non è coronata da successi. La raffigurazione di Laocoonte è stata a lungo considerata un modello di arte antica per la sua «nobile semplicità e silenziosa grandezza». Secondo il poeta *Sofocle*, il ministro di Apollo fu punito perché, nonostante il suo sacerdozio, si era sposato e aveva concepito dei figli sull'altare del suo dio.

Perché allora Laocoonte non esprime il suo dolore gridandolo a tutto il mondo? Perché nel momento in cui egli viene raffigurato, sta impiegando tutte le sue forze per liberare se stesso e i suoi figli dalla morsa di una coppia di serpenti mortali. Nel V secolo a.C. la rappresentazione scultorea della forma maschile nell'antichità cambia. Per la prima volta l'uomo viene raffigurato in uno stato di prostrazione.

Su un grande schermo, alle spalle del monumentale gruppo scultoreo, viene proiettato un film che ha come protagonista Zinedine Zidane. Nel 2005, 17 telecamere sincronizzate hanno seguito le azioni del dio del calcio francese durante una partita, fino al momento in cui – nello stile del maschio arrogante dell'antichità – viene espulso per un fallo a cinque minuti dalla fine.

Ascesa e caduta di un ideale

Nonostante le diverse strategie, meccanismi e costruzioni, l'immagine dell'uomo analizzata dalla mostra rimane ambigua, intrappolata tra il corpo e la mente, stigmatizzata nella sua supremazia e nella sua aggressività, imprigionata suo malgrado nei modelli tradizionali.

Sin dall'antichità, la mascolinità si esprime soprattutto nell'ambito del mito, della guerra, della tecnologia, della politica e dello sport, fino a toccare anche la sfera matrimoniale, familiare e sessuale. Su queste «piazze d'armi» della mascolinità incedono dei, semidei ed eroi con i loro complessi di Adone, tendini di Achille e angoscia di castrazione. Qui vengono tematizzati il controllo e il dominio, così come l'aggressività senza freni e la brutalità, la

furia omicida o le lotte di genere. Allo stesso tempo, però, si vuole dimostrare anche quanto la categorizzazione del «gentil sesso» sia da ritenersi dubbia e ambigua. Secondo la concezione antica, il corpo maschile incarna sempre anche le qualità femminili – e viceversa.

Protagonista della mostra è *Achille*, con la sua radicale conflittualità. Nonostante le sue origini divine, l'eroe classico è mortale. Osteggiatore della guerra e fautore della pace, Achille cerca di sottrarsi al conflitto troiano travestendosi da ragazza. Ma viene scoperto e così è costretto ad andare in guerra. E lì mostra un altro volto: quello di un combattente inarrestabile e brutale. L'eroe è a volte eterosessuale, a volte omosessuale, oscillando tra subordinazione e completa estrosità. Questa ambivalenza diventa particolarmente evidente quando Achille uccide *Pentesilea*, la figlia del dio della guerra Ares, nel corso del conflitto troiano – e nel frattempo scopre di amarla. Questa scena è rappresentativa del conflitto interiore dell'uomo e della sua immagine di sé.

Nel corso della visita alla mostra emerge una sorta di «cordoglio»: il dolore e l'estetica del brutto catturano l'attenzione dei visitatori. Il semidio scorticato Marsia si discosta dal corpo perfetto delle statue greco-romane. Apollo batte il suo sfidante in una famosa gara musicale, per poi appenderlo a un pino e scorticarlo. Il tormento sociale e fisico di Marsia anticipa la sofferenza di Gesù Cristo, l'Uomo dei dolori per antonomasia. Se l'opera qui mostra una forma di corporeità, non è più quella della forza muscolare, ma del dolore.

L'uomo ideale ora mostra la sua sofferenza e dà poca importanza a un aspetto curato. Ma anche questo paradigma cambia continuamente nel corso della storia. Sulla passerella della mascolinità si pavoneggiano anche i cavalieri nelle loro pose e armature, complete di brachette, colletti di pizzo e accessori lucenti. La loro parodia maschile resta viva fino alla fine del XIX secolo con le uniformi.

All'improvviso però tutto cambia. Indossando una gonna colorata e un elmetto lucente, il soldato parte alla volta della Prima guerra mondiale pensando di poter mettere in fuga il nemico con eroici colpi di tromba e bandiere svolazzanti. Ma un'orda di uomini in abiti colorati diventa un bersaglio facile per la mitragliatrice del nemico.

Ritorno al proprio io interiore

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, combattuto tra produzione e riflessione e schiacciato dalla disciplina meccanica della rivoluzione industriale, il progetto Uomo sfugge a ogni controllo. L'intero meccanismo minaccia di

distruggere l'immaginazione. In particolare, malattie esclusivamente maschili come l'anaffettività e l'apatia iniziano a consumare l'uomo. I percorsi neurali tra il centro del dolore e del piacere si combinano: i ruoli di vittima e carnefice si fondono. L'esibizione mostra in una camera delle meraviglie degli «scapoli» con le loro auto, miscele di potenza e assurdo fai-da-te, illustrando l'unione impossibile tra uomo e donna. Il bisogno d'amore si trasforma sempre più in una sorta di sovrappressione. E la libido – come spinta dall'energia a vapore o dall'alcol etilico – trova la sua definizione nei movimenti eternamente uguali dei veicoli e dei motori, che corrono nel vuoto dell'autoerotismo.

D'altro canto, quanto più il concetto di prestazione assume un ruolo di primo piano nel sistema sociale moderno, tanto più le categorie dell'allenamento, dell'istruzione e del lavoro acquistano importanza, sostituendo così le tradizionali pratiche culturali e spirituali della mascolinità. Artisti e scrittori si ribellano intuitivamente a questa tendenza. Oppure la respingono, rifugiandosi in strategie di sopravvivenza alternative, nell'estetica sonnambolica dei dandy e degli emarginati. Celebrando il successo della vita estetica, gli emarginati diventano i rivoluzionari di una società ideale che permette a tutti i suoi membri di vivere secondo le proprie regole. Solo in questo modo gli emarginati di entrambi i sessi possono emanciparsi dall'«ammaestramento» imposto dal sistema e dare libero sfogo alle loro passioni.

Un processo di ricerca

La parte finale della mostra inizia dopo il grande shock della Seconda guerra mondiale. All'imperativo del male segue la tabula rasa, l'allontanamento dai valori, dalle convenzioni e dal dressage catastrofico. Cosa resta dell'uomo? La cultura giovanile e di protesta si allontana in modo radicale dai modelli e dalle virtù tradizionali. Per la prima volta una vita autodeterminata e liberata dai propri vincoli sembra a portata di mano. Emergono l'emancipazione di genere, l'apertura e la solidarietà verso le minoranze e gli stili di vita alternativi. Ma altre sfide attendono il nuovo uomo, che cerca di sfuggire al decostruzionismo con l'improvvisazione, scandagliando gli estremi e cominciando così a oscillare tra i poli dei sessi. Lo spettro spazia dal playboy al macho, dal padre di famiglia fino al transessuale.

Il sogno delle possibilità

Infine, il percorso storico iniziato con Laocoonte si chiude in una sala vicino all'uscita, che ospita il calco in gesso del famoso Ermafrodita dormiente della collezione Borghese (III – I secolo a.C.). Secondo il mito, la natura bisessuale nasce dal legame divino tra *Ermes* e *Afrodite* e si rivela all'uomo profano nella

nudità elementale. L'opera ellenistica a grandezza naturale raffigurante sia gli attributi di Venere che di Bacco ha alimentato per secoli le fantasie e i desideri dei collezionisti e dei copisti. Da 200 anni la scultura in marmo riposa al Louvre di Parigi, dove il giovane poeta francese *Lautréamont* la vide per la prima volta, sognando di potersi liberare dalla propria esistenza per entrare in una sfera di illusioni. Cosa sogna il mostro della natura greco? Una composizione associativa di sequenze video e cinematografiche del passato e del presente incentrate sulla figura dell'ermafrodito proietta i sogni di quest'ultimo verso il mondo esterno. E nel fugace gioco di luce balenano le possibilità di un'autocoscienza verso una sessualità espansa.

Juri Steiner e Stefan Zweifel, curatori della mostra «L'uomo esausto»